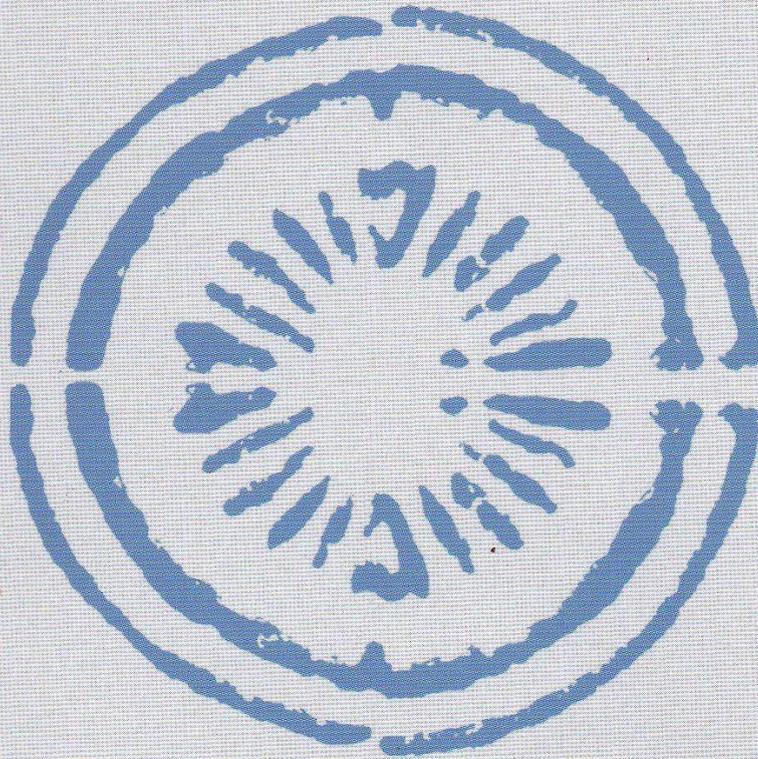


# La cultura in guerra

Dibattiti, protagonisti,  
nazionalismi in Europa  
(1870-1922)

A cura di

Laura Auteri, Matteo Di Gesù,  
Salvatore Tedesco



Carocci  editore

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229  
00186 Roma  
telefono 06 42 81 84 17  
fax 06 42 74 79 31

Siamo su:  
[www.carocci.it](http://www.carocci.it)  
[www.facebook.com/carocceditore](https://www.facebook.com/carocceditore)  
[www.twitter.com/carocceditore](https://www.twitter.com/carocceditore)

# La cultura in guerra

Dibattiti, protagonisti, nazionalismi in Europa (1870-1922)

A cura di Laura Auteri, Matteo Di Gesù e Salvatore Tedesco

Il volume è pubblicato con fondi del Dipartimento di Scienze Letterarie  
dell'Università degli Studi di Palermo. Il numero della serie  
della rivista "La Lettera Italiana" è 100/1998.

© copyright 1998 by Carocci editore S.p.A. Roma

Restituzione addebito: 100% e 100%.

Finito in stampa nel maggio 1998  
da Grafiche V.D. Casa di Candelù (PG)

ISBN 978-88-490-7788-4

Reproduzione vietata ai sensi di legge  
art. 17 della legge n. 633 del 1949.

 Carocci editore



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio anonimo.

Il volume è pubblicato con fondi del Dipartimento di Scienze Umanistiche  
dell'Università degli Studi di Palermo all'interno della serie  
della rivista "In Verbis Lingue Letterature Culture" ISSN 2279-8978

1ª edizione, maggio 2015  
© copyright 2015 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel maggio 2015  
da Grafiche VD, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-7798-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

## Indice

La cultura in guerra. Ideologie identitarie, nazionalismi, con-  
flitti: Europa 1870-1922 9  
di *Laura Auteri, Matteo Di Gesù e Salvatore Tedesco*

### Parte prima Rappresentazioni della guerra

Rudolf Borchardt, l'Italia e la guerra 19  
di *Peter Sprengel*

Nationalism, the First World War and *Das Nibelungenlied*:  
Karl Schmoll von Eisenwerth's *Nibelung Cycle* 31  
di *John Greenfield*

Italian First World War Narratives between Diary and Adven-  
ture Novel 51  
di *Daniel Syrový*

L'esame di coscienza della cultura italiana. *Golia* di Giuseppe  
Antonio Borgese 61  
di *Ambra Carta*

«Deutschlands ganze Tugend und Schönheit entfaltet sich  
erst im Kriege». I *Pensieri di guerra* di Thomas Mann 69  
di *Francesca Tucci*

Studiare la rivoluzione. Giorgio Alberto Chiurco e le narrazioni fasciste dello squadristico  
di *Matteo Di Figlia* 79

«La Grande guerra madre del fascismo». Intorno a un nodo identitario dell'Italia fascista  
di *Giancarlo Alfano* 89

Stefan Zweig, la Grande guerra e d'Annunzio  
di *Arturo Larcati* 97

Identità nazionale e identità di genere: Papini e Marinetti contro d'Annunzio  
di *Sylvie Viglino* 109

Parte seconda  
Nazionalismo e letteratura

Dimenticare la sconfitta  
di *Maria de Fátima Marinho* 121

Pietà e violenza nella poesia inglese della Grande guerra: il caso di Wilfred Owen  
di *Alessandra Marzola* 135

Mussolini, il genio italiano e la letteratura  
di *Stéphanie Lanfranchi* ed *Elise Varcin* 145

L'immagine del nemico in *Ciuffettino alla guerra* e *Gorizia fiammeggiante* di Yambo  
di *Michela Toppino* 155

Poeti e armi: la cultura della guerra in Carducci e Pascoli  
di *Laura Fournier-Finocchiaro* 165

La patria in guerra. I romanzi di Elisabeth Werner  
di *Arianna Di Bella* 179

A French Child Shoots down a German Officer: Violence and Homeland in Children's Literature in France during the 1914-18 War  
di *Daniel Aranda* 189

In guerra senza il nemico. *Die Katrin wird Soldat* di Adrienne Thomas  
di *Natascia Barrale* 197

La pulce ferrata non ballava: il nazionalismo russo come problema di rappresentazione  
di *Duccio Colombo* 207

Dal nazionalismo alla letteratura del disincanto. *Le feu* di Henri Barbusse  
di *Daniela Tononi* 217

Parte terza  
Estetica della guerra

Simmel e la Guerra come questione di stile  
di *Giovanni Matteucci* 231

I futuristi e l'estetica della guerra  
di *Elisabetta Di Stefano* 243

- Russell e Wittgenstein: la riflessione logica e l'esperienza della guerra  
di *Marco Carapezza* 251
- Rinnovamento e mediazione. Husserl e Dilthey di fronte alla storia  
di *Alice Pugliese* 263
- Raffigurare la Grande guerra, elaborare il ricordo. L'illustrazione di propaganda di Enrico Prampolini  
di *Gabriella De Marco* 273
- Monumenti ai caduti nella Grande guerra e nuove polarità urbane: il concorso palermitano (1924-26)  
di *Adele Simioli* 287
- Abstracts 295
- Dal nazionalismo alla letteratura del dopoguerra  
di *Daniela Lanza* 311
- Poeti e prosatori nella poesia italiana della Grande guerra: il caso di Wilfred Owen  
di *Alessandra Sestini* 317
- Manzoni, il genio italiano e la letteratura  
di *Simone Sestini* 321
- La guerra e l'eroismo in *Chetivno alla guerra* e *Gerzia*  
di *Elisabetta Di Zaccaro* 331

## Raffigurare la Grande guerra, elaborare il ricordo. L'illustrazione di propaganda di Enrico Prampolini

di Gabriella De Marco\*

Che ci sia stata, negli anni del Primo conflitto mondiale, una "Grande guerra degli artisti" – per parafrasare il titolo di una mostra fiorentina del 2005 – è un dato, sotto il profilo della letteratura scientifica, acquisito<sup>1</sup>. Con ruoli e competenze diverse, infatti, molti intellettuali e artisti italiani contribuirono, attraverso opere, manifesti, illustrazioni, a raccontare e a rappresentare la guerra.

Impossibile ripercorrerne in questa sede l'intero andamento: basterà accennare a qualche contributo rilevante. Dalle tele interventiste di ambito futurista – di cui ricordo le opere di Giacomo Balla, tra i protagonisti indiscussi di quell'avanguardia e dell'arte del xx secolo, che nulla concedono a immagini prevedibili e frustrate, non solo per la qualità altissima della pittura ma perché tra le prime prove astratte dell'arte del Novecento – ai dipinti di Plinio Nomellini, Gaetano Previati, Giulio Aristide Sartorio<sup>2</sup>.

Ancora, per proseguire con una sintetica carrellata, dai lavori realizzati in Francia da Gino Severini, tra il 1915 e il 1916 – e di cui cito, in particolare, *Cathédrale de Reims* realizzata su una poesia scritta da Paul Fort in occasione del

\* Università degli Studi di Palermo. Un mio personale ringraziamento va a Massimo e Anna Maria Prampolini per alcuni preziosi riscontri e per aver generosamente autorizzato la pubblicazione delle immagini senza alcun obbligo relativo ai diritti d'autore sia da parte mia sia da parte dell'editore.

1. Cfr. N. Marchioni (a cura di), *La Grande Guerra degli artisti. Propaganda e iconografia bellica negli anni della Prima guerra mondiale*, Catalogo della mostra (Firenze, Museo Marino Marini, 3 dicembre 2005-25 marzo 2006), Pagliari Polistampa, Firenze 2005. "L'arte di guerra" in Europa negli anni 1914-18 è stata argomento di studio scandagliato. Qui segnalo, nell'impossibilità di fornire un regesto esaustivo: K. E. Silver, *Esprit de Corps: The Art of the Parisian Avant-Garde and the First World War, 1914-1925*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1989; AA.VV., *Trotzdem Kunst! Österreich 1914-1918*, hrsg. von E. Leopold, I. Ristić, S. Kutzenberger (Wien, Leopold Museum, 9 Mai-15 September 2014), Christian Brandstätter, Wien 2014; *La Grande guerra*, 2. *Arte e artisti al fronte*, a cura di F. Mazzecca, F. Leone, catalogo della mostra (Milano, Gallerie d'Italia, 1° aprile-23 agosto 2015), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2015; C. Spadoni, *Il Bel Paese. L'Italia dal Risorgimento alla Grande guerra, da macchiaioli ai futuristi*, catalogo della mostra (Ravenna, Museo d'Arte, 22 febbraio-14 giugno 2015), SAGEP, Genova 2015.

2. Sartorio, come molti altri artisti e intellettuali, partì volontario per il fronte documentando sia attraverso fotografie sia opere pittoriche la vita di trincea.

bombardamento della chiesa, nel settembre 1914 –, all'ampio versante dell'illustrazione e della grafica di guerra<sup>3</sup>. Versante, questo, in cui rientra anche l'attività di Enrico Prampolini (1894-1956) di cui, in queste pagine, esaminerò alcune illustrazioni a mio avviso significative sul tema della propaganda di guerra<sup>4</sup>.

L'artista, infatti, fu impegnato, tra il 1915 e il 1918, in quella che è stata definita da Mario Isnenghi come una «guerra d'autore»<sup>5</sup>. Con questa espressione lo storico intendeva evidenziare il coinvolgimento, da parte delle istituzioni, di uomini di cultura nella grande macchina celebrativa della guerra. Coinvolgimento che diede luogo a una pubblicistica specifica che si diffuse in ogni angolo del paese<sup>6</sup>.

3. Severini viveva in quegli anni già da tempo in Francia e molte sono le opere significative ispirate al conflitto tra cui ricordo, del 1915, *Train blindé en action*. Per quanto riguarda, invece, la corrispondenza tra l'opera citata nel testo e la poesia di suo suocero, il poeta simbolista Paul Fort, cfr. G. C. Orlandi, *Lo spazio epico nella poesia di avanguardia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000. In particolare, cfr. il capitolo *Rappresentare la guerra. La scrittura epica di Gino Severini*, ivi, pp. 13-26. Cfr., ancora, G. De Marco, P. Pettenella (a cura di), *Fondo Severini, Inventario*, MART-Egon Zandonai, Rovereto (TN) 2011, pp. 36 ss.

4. Questo scritto è in relazione con il testo (*The Illustration of War by Italian Artist Enrico Prampolini*) che ho presentato nel marzo 2014 presso la Notre Dame University di Londra nell'ambito del convegno *The Great War and Culture: A Conference on the Unseen but Momentous Changes the Great War Wrought on Those who Lived Through it* (University of Notre Dame London Center, 20-22 marzo 2014). Di Enrico Prampolini grafico e illustratore mi sono occupata nell'ambito della mostra antologica dell'artista tenutasi a Roma nel 1992 e di cui ho curato la sezione dell'intera opera grafica. Rinvio, pertanto, a E. Crispolti, R. Siligato (a cura di), *Prampolini dal Futurismo all'Informale*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 25 marzo-25 maggio 1992), Carte segrete, Roma 1992. Per quanto riguarda il mio scritto cfr. G. De Marco, *Prampolini illustratore*, ivi, pp. 56-76, oltre alla schedatura dell'opera grafica presente nelle diverse sezioni della mostra e del volume. Rispetto al tema specifico, sull'illustrazione di guerra nella produzione dell'artista rimando alla bibliografia indicata nel saggio citato e alle note seguenti di questo scritto. Per un inquadramento generale recente sull'artista modenese rinvio, oltre alle pubblicazioni prodotte nel corso del centenario del futurismo e che qui non cito per evidenti ragioni di spazio, a G. Lista, *Enrico Prampolini futurista europeo*, Carocci, Roma 2013, e a A. Larcari, *La fortuna del Futurismo italiano nell'Austria di inizio secolo: la rivista viennese "Der Ruf" (1912-1913) e Robert Müller*, in B. Van den Bossche, S. Bonciarelli (a cura di), *La collaborazione artistica nella letteratura italiana del Novecento*, Franco Cesati, Firenze 2014, pp. 53-71. Per il testo di Lista sorprende l'autoreferenzialità dello scritto che ignora completamente gli studi sull'artista che non siano a firma dell'autore e pubblicati dopo il contributo di Filiberto Menna (F. Menna, *Enrico Prampolini*, De Luca, Roma 1967). Per il possibile contesto di formazione di Prampolini a Modena segnalo M. L. Paiato, *Il "duca Borso": tra le pagine del satirico una scuola di formazione a Modena per giovani illustratori*, in "Annali dell'Università di Ferrara", 1, IX, 2014, pp. 132-60 (<http://annali.unife.it/lettere/article/view/903>, ultima consultazione 28 febbraio 2015).

5. M. Isnenghi, *Giornali di trincea. 1915-1918*, Einaudi, Torino 1977, p. 68. Dello stesso autore si veda, anche, *La Grande guerra*, Giunti, Firenze 1993 (poi 2010).

6. Per la storia dell'illustrazione in Italia e nello specifico l'illustrazione di guerra e della Vittoria cfr. P. Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana. Libri e periodici a figura dal XV al XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1988. Dell'autrice ricordo, ancora, *Storia dell'illustrazione italiana. Cinque secoli di immagini riprodotte*, Usher, Firenze 2010. Per una disamina di carattere generale sull'illustrazione, pur non potendo fornire in questa sede un quadro esaustivo, segnalo, inoltre,

Ciò, particolarmente, grazie ai contributi di artisti e illustratori quali Alberto Martini, Antonio Rubino, Duilio Cambellotti, Adolfo De Carolis, Umberto Brunelleschi, Ardengo Soffici, Giorgio De Chirico, Mario Sironi e, come ho dimostrato nei miei studi condotti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, lo stesso Enrico Prampolini. Questi studi sono confluiti nella mostra antologica dell'artista tenutasi nel 1992 al Palazzo delle Esposizioni di Roma<sup>7</sup>.

Molti intellettuali italiani, dunque, furono coinvolti nell'imponente macchina propagandistica della Prima guerra mondiale e chiamati a collaborare sia alla realizzazione di giornali di trincea sia a intervenire sulle pagine di quotidiani e riviste di varia periodicità, il cui scopo era "allietare" e temprare l'umore e le aspettative dei soldati e motivare l'opinione pubblica, soprattutto dopo l'entusiasmo iniziale, rispetto all'opportunità del belligerare. Sottolineo, inoltre, che la Prima guerra mondiale fu, per definizione, guerra di trincea: ciò significò per i soldati vivere per giorni interi costretti a un'estenuante quanto logorante passività nell'attesa dell'attacco delle truppe nemiche.

La guerra, dunque, tanto invocata da molti, si trasformò, come prevedibile, in un fenomeno i cui risvolti drammatici sconfinarono, sovente, da dinamiche prettamente militari. Oltre, infatti, al numero consistente di morti, feriti e invalidi su tutti i fronti coinvolti, le vittime si registrarono anche sul versante delle patologie psichiatriche. Varie, a riguardo, le testimonianze sulle turbe ossessive sfociate, in molti casi, in vera e propria follia. Un aspetto, questo, di difficile gestione da parte dei governi anche dopo il 1918.

La Grande guerra, dunque, avviò dei processi economici e sociali oltre che identitari sino ad allora sconosciuti, ponendosi in Italia sul piano della politica e del costume non solo come un evento fortemente ideologizzato ma come un movimento di opinione che, spesso, coinvolgendo anche alcuni intellettuali democratici, identificò la necessità dell'intervento militare nella difesa della libertà dalla "barbarie tedesca"<sup>8</sup>. Come si riscontra proprio negli scritti di Anton Giulio Bragaglia illustrati da Enrico Prampolini.

Questa precisazione, per riprendere la panoramica generale certo nota agli studiosi, chiarisce, tuttavia, quella che si pose come una necessità per tutti i paesi coinvolti: concentrarsi anche sulla propaganda di guerra<sup>9</sup>.

Certo, occorrerà distinguere sul piano storico-artistico, e per riportare la riflessione sull'iconografia e sull'illustrazione bellica, tra la produzione di opere,

G. Fanelli, E. Godoli, *Il futurismo e la grafica*, Comunità, Milano 1988. Cfr., infine, A. Astorri, *Storia illustrata della Prima guerra mondiale*, Giunti, Firenze 1999.

7. Cfr. *supra*, nota 4.

8. Nell'impossibilità di fornire in queste pagine, considerato il taglio dell'intervento, una bibliografia esaustiva sul tema segnalo, soltanto, rinviando ad altre sedi specialistiche, G. Procacci (a cura di), *La società italiana e la Grande Guerra*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", XVIII, 2013.

9. Cfr. Isnenghi, *Giornali di trincea*, cit.

in particolare pittoriche, raffiguranti temi legati alla guerra e ascrivibili, per lo meno sotto un profilo generale, non soltanto a una committenza governativa e, diversamente, la produzione assimilabile a una committenza ufficiale. Mi riferisco non solo all'illustrazione ma anche alla scultura e all'architettura<sup>10</sup>.

In particolare, proprio riguardo alla grafica di propaganda ricordo che i principali veicoli d'informazione furono, analogamente a quanto avvenne negli altri paesi belligeranti, manifesti, periodici, cartoline illustrate, racconti, articoli di giornale. Occorrerà discernere, tuttavia, tra quei giornali la cui fisionomia culturale è indipendente dalla guerra e i giornali di trincea pensati e ideati proprio al fronte e realizzati dai combattenti.

Nello specifico, tra i giornali di trincea segnalo "La Ghirba", organo della V Armata, diretto da Ardengo Soffici e a cui collaborarono artisti del calibro di Giorgio De Chirico e Carlo Carrà, o "La Trincea", settimanale dell'Armata del Grappa, il "San Marco" illustrato da Filiberto Mateldi o "Il Montello", foglio diretto da Massimo Bontempelli che ospitò, anche, le vignette di Sironi<sup>11</sup>.

Naturalmente, considerata la committenza e le finalità a cui era destinata questo tipo di produzione non ho tenuto conto, in questa introduttiva quanto sintetica ricognizione, dei gruppi contrari prima all'interventismo e, poi, alla guerra stessa. Gruppi orientati verso il pacifismo, la disposizione a trattare, la riserva circa la necessità di partecipare al conflitto. Anche in questo caso, la stampa divenne un megafono importante: segnalo, soltanto, tra i molti possibili esempi, l'azione condotta dal quotidiano socialista "Avanti!".

Evidenziare questi aspetti molteplici nel contesto culturale e sociale dell'Italia di quel tempo mi porta di conseguenza a sottolineare, pur non potendo entrare nel merito, una sorta di inevitabile dicotomia, indipendentemente dalle singole firme, tra i giornali di guerra e i fogli contro la guerra o malgrado la guerra. Tut-

10. Naturalmente, la realizzazione di opere architettoniche quali i monumenti ai caduti, i sacrali, i parchi della rimembranza e, a conflitto concluso, gli edifici destinati agli invalidi e ai mutilati di guerra è collegata, per ragioni evidenti, a una committenza ufficiale, come le realizzazioni di sculture connesse a un progetto celebrativo. Diversamente, l'attività pittorica e grafica può essere frutto di iniziative personali. Ma lo sguardo sull'arte e la guerra può ampliarsi anche, al di là del preciso contesto storico degli anni 1914-18, al versante iconografico. Penso, in particolare, all'aspetto "tematologico". La storia della pittura occidentale è, infatti, ricca di opere raffiguranti sia in forma allegorica sia in forma "realistica" soggetti di guerra. Qui basterà ricordare *La battaglia di San Romano* di Paolo Uccello, *La battaglia di Anghiari* di Leonardo, o, ancora, le celeberrime opere di Goya e Picasso, segnalando, infine, il già citato versante futurista che dell'iconografia dell'interventismo e della guerra ha fatto, analogamente al vorticismismo inglese, una costante iconografica.

11. P. Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana. Libri e periodici a figura dal XV al XX secolo*, cit., p. 240. Molte le iniziative sulla Grande guerra, di cui qui non è possibile dare contezza, a livello sia nazionale sia internazionale. Per quanto attiene l'arte cito, pur senza alcuna pretesa di esaustività, E. Pontiggia (a cura di), *Sironi e la Grande Guerra. L'arte e la Prima guerra mondiale dai futuristi a Grosz e Dix*, Catalogo della mostra (Chieti, Palazzo De Mayo, febbraio-maggio 2014), Allemandi, Torino 2014. Cfr., inoltre, *supra*, nota 1.

tavia è impossibile tentare un discorso di carattere generale valido per l'arco di un pieno triennio e soprattutto comune ai giornali di trincea e alle riviste e ai quotidiani stampati al di fuori dei campi militari. Spesso, infatti, all'interno dello stesso "foglio" o testata si notano contributi dal taglio differente sia sul fronte dell'illustrazione, affidata sovente ad autori diversi, sia sul versante del testo<sup>12</sup>.

All'interno di quella che può definirsi come una "retorica del conflitto", rientrò, dunque, pur con delle varianti e pur nell'adozione di interessanti soluzioni disegnative, anche l'illustrazione di Enrico Prampolini, che non partecipò, perché esonerato, direttamente alla guerra e la cui attività di illustratore non si esercitò, quindi, sui giornali di trincea. A riguardo, tuttavia, è opportuno ricordare come la sua produzione sul tema sia circoscrivibile, per quanto concerne l'insieme della sua ricerca figurativa, soprattutto all'ambito della grafica. Una "limitazione" che non deve essere intesa come segno di una ridotta elaborazione sul tema: al contrario, il suo contributo all'illustrazione di guerra è cospicuo e particolarmente interessante anche sotto il profilo del rapporto tra figura e testo. Rapporto su cui ci si soffermerà, proprio in questo contributo, prendendo in considerazione, all'interno di un corpo grafico ben più ampio, alcune sue illustrazioni.

È opportuno precisare, inoltre, auspicando approfondimenti futuri sull'argomento, che l'artista partecipò nel 1917 all'esposizione "Pro patria ars" tenutasi a Palermo e l'anno successivo, nella capitale, alla Mostra d'arte indipendente pro Croce rossa. Partecipazioni che spingono a evidenziare, sul piano storiografico e nel contesto di una pubblicazione volta a indagare il clima culturale scaturito dal Primo conflitto mondiale, come il soggetto relativo allo studio sia delle "mostre di guerra" sia delle "mostre pro-guerra" rappresenti un altro filone interessante per la ricerca e non solo di ambito storico-artistico. Io stessa me ne sono occupata, sebbene in via indiretta, nell'ambito degli studi condotti sullo spoglio del quotidiano palermitano "L'Ora"<sup>13</sup>.

12. Per le immagini cfr. <http://www.giornaliditrincea.it> (ultima consultazione, 28 febbraio 2015).

13. Dallo spoglio delle annate relative al periodo compreso tra il 1915 e il 1919 è emersa l'indicazione di una "Mostra fotografica di guerra", un'esposizione itinerante che approdò all'hotel Excelsior di Palermo nel 1919. Dell'argomento mi sono interessata, seppur tangenzialmente, nell'ambito del progetto di ricerca, di cui sono stata responsabile scientifico per l'Ateneo di Palermo, sulle fonti e gli archivi nella cultura umanistica in Italia nel Novecento. Studio confluito, in parte, nell'ambiente digitale *Agave. Contributo alla costruzione e individuazione delle fonti della storia dell'arte in Italia nel Novecento* e consultabile all'indirizzo <http://agave.unipa.it>, d'ora in poi solo *Agave*. In particolare, per le voci *Monumenti ai caduti* e *Mostre fotografiche di guerra* rinvio a *Ricerca/L'Ora* e, nello specifico, alla sezione *Fototeca digitale* e alla *Lista soggetti*. Lo spoglio del quotidiano palermitano ha confermato le ripercussioni della guerra su ogni manifestazione pubblica e iniziativa culturale cittadina. Dagli appelli a contribuire al bene della patria, alle regole di buon costume cui dovevano attenersi le giovani, alle serate di beneficenza pro vedove, pro mutilati o a quelle destinate agli orfani di guerra. Ancora, sono emerse indicazioni interessanti sia sulla costruzione dei musei di guerra, sia sui proclami degli artisti futuristi a favore della

Di diversa angolazione, ma pur appartenente al contesto degli studi sulla propaganda, sulla comunicazione del conflitto e sulla memoria della guerra, può considerarsi l'ambito dei monumenti ai caduti, luoghi del ricordo, dell'omaggio alle vittime, spazi sacri nell'accezione anche laica del termine. Si tratta di spazi urbani ancora oggi praticabili, dove la scultura si intreccia con l'architettura e dove la fruizione prevede la rielaborazione continua da parte della collettività e che, pur nell'innegabile retorica figurativa spesso prevalente, documentano, su un piano culturale, il senso di appartenenza di una comunità<sup>14</sup>.

Tornando, invece, alla produzione artistica di Enrico Prampolini sull'iconografia della guerra non compaiono, a quanto mi consta, in catalogo manufatti ispirati al Primo conflitto mondiale, con l'eccezione di *Ritratto di mio fratello (Figura-ambiente)* e di due xilografie pubblicate su "Le Cronache d'Attualità", quindicinale diretto da Bragaglia<sup>15</sup>. Ciò può apparire singolare considerato che

guerra. Rinvio, pertanto, a G. De Marco, "L'Ora". *La cultura in Italia dalle pagine del quotidiano palermitano (1918-1930)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 34-6, pp. 105-6, e a Id., "L'Ora" di Palermo. *Lo spoglio degli articoli su F. T. Marinetti e il futurismo e sulla Biennale di Venezia (1909-1943)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2010. Sui monumenti ai caduti in ambito siciliano cfr. P. Barbera, *I monumenti ai caduti in Sicilia tra Risorgimento, Grande guerra e fascismo*, in M. Giuffè et al. (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città, 1750-1939*, Skira, Milano 2007, pp. 333-42. Cfr. anche G. De Marco, *I luoghi del sacro nella città contemporanea. Due "installazioni permanenti" di Maria Dompè e Silvia Stucky per il Giardino dei Padri Passionisti della Scala Santa a Roma*, in M. C. Di Natale, M. Vitella (a cura di), *Arredare il sacro in Sicilia*, Skira, Palermo (in corso di pubblicazione).

14. Nell'impossibilità di affrontare in questo contesto, anche perché non strettamente pertinente con il taglio del mio scritto, la bibliografia relativa ai monumenti ai caduti, ai sacrari, ai cimiteri, ai cippi e alle lapidi di guerra, rinvio soltanto a *La Grande Guerra nelle raccolte nazionali ed europee: materiali, immagini e testimonianze*, consultabile in <http://www.europeana1914-1918.eu/it> (ultima consultazione, 28 febbraio 2015). Per un intervento di carattere storico-artistico segnalo pur senza alcuna pretesa di esaustività: G. Salvatori, *I monumenti ai caduti di Santa Maria Capua Vetere. La Nazione nel Municipio*, in M. L. Chirico et al. (a cura di), *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Giannini, Napoli 2009, pp. 185-94 e Barbera, *I monumenti ai caduti in Sicilia*, cit. Rimando, inoltre, alla citata sezione su "L'Ora" di Palermo all'interno di *Agave*. Dell'argomento si sta occupando, dietro mia indicazione, Adele Simioli: rinvio, pertanto, al contributo *Monumenti ai caduti nella Grande guerra e nuove polarità urbane: il concorso palermitano (1924-26)*, *infra* in questo volume. Un discorso sulla guerra, sulla memoria e sulla produzione artistica legata al conflitto non può ignorare, inoltre, il dopoguerra. Mi riferisco non solo ai monumenti e ai sacrari, ma anche alla costruzione di edifici quali la Casa madre dei mutilati o, in periodi successivi, i musei di guerra. Per i sacrari cito soltanto i Sacrari militari di Monte Grappa e di Redipuglia, mentre per versante museale ricordo il Museo storico della guerra di Rovereto. Ogni discorso sui musei di guerra sia in un'ottica museologica sia storiografica non può ignorare l'edificazione recente dei musei della pace. Per quanto concerne un discorso iconografico, rinvio ai pannelli realizzati negli anni Cinquanta del Novecento da Picasso per la cappella del Castello di Vallauris, in Francia.

15. Preciso che questa mia affermazione è fatta in assenza di un catalogo ragionato dell'artista.

in quegli anni il modenese si dichiarava già futurista; e il futurismo, è noto, fu, tra i movimenti d'opinione italiani, non solo uno dei primi a invocare l'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale ma a teorizzare, sin dai primi manifesti, la guerra come sola igiene del mondo<sup>16</sup>.

Consistente è, invece, il suo contributo per quanto concerne la grafica. Qui ricordo la collaborazione, già nel 1915, per "La Donna. Bollettino illustrato dell'opera femminile italiana per la guerra", dove interviene su un articolo di Anton Giulio Bragaglia, *L'ora delle mani giunte*<sup>17</sup>.

L'illustrazione di guerra lo vide coinvolto, inoltre, anche sulle pagine di "Varietas. Casa e Famiglia", rivista mensile fondata a Milano nel 1904 e diretta in quegli anni da Pasquale De Luca, dove spesso firmò interventi in "coppia" con Bragaglia. Prampolini, infatti, oltre a siglare la testatina del mensile, illustrò sia *La maschera della guerra* (136, 1° aprile 1915) sia *Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina* (165, 1° gennaio 1918), uno scritto che stabiliva, mediante un'improbabile comparazione tra il passato e il presente, una campagna contro l'avversario tedesco<sup>18</sup>.

La scultura, databile intorno al 1917, è un gesso che raffigura suo fratello, Alessandro Prampolini, probabilmente al fronte come si deduce dal casco che indossa. Rinvio, pertanto, a Menna, *Enrico Prampolini*, cit., p. 227, fig. 20. Della scultura esiste anche un bronzo, oggi presso una collezione privata romana, che dovrebbe risalire, secondo quanto mi informa il nipote dell'artista Massimo Prampolini, agli anni Sessanta del Novecento. Ricordo, inoltre, che il soggetto della guerra ricorre nella produzione dell'artista negli anni del Secondo conflitto mondiale. Per le due xilografie pubblicate in "Le Cronache d'Attualità" nel 1916 rimando al mio testo della citata mostra romana del 1992 (De Marco, *Prampolini illustratore*, cit.).

16. F. T. Marinetti, *La guerra sola igiene del mondo*, Edizioni Futuriste di "Poesia", Milano 1915.

17. Particolarmente interessante per quanto concerne l'illustrazione di Prampolini è il quindicinale qui citato. L'articolo di Bragaglia esce nel numero 264 (XI, 20 dicembre 1915), pp. 18-9. Rinvio, pertanto, alla nota 4 di questo contributo. Segnalo, ancora, *I misteriosi tentacoli delle nazioni in agguato*, un articolo sullo spionaggio militare, sempre a firma di Bragaglia, e pubblicato su "Noi e il mondo", I, V (gennaio 1915), pp. 73-80 e le immagini realizzate per "Varietas" dove illustra anche contributi di altri scrittori quali Pasquale De Luca, *C'era una volta*, 141, XIII (1° gennaio 1916), pp. 11-3. Segnalo ancora l'illustrazione, sempre per un articolo di Bragaglia, di *Mode patriottiche* pubblicato nell'aprile del 1916 su "Le Cronache d'Attualità". Cfr. De Marco, *Prampolini illustratore*, cit., sezione *Illustrazioni*, p. 173. Rinvio, inoltre, al contributo di D. Arich De Finetti, *Prampolini teorico e pubblicista. L'affermazione dell'artista tra il 1912 e il 1925*, in Crispolti, Siligato (a cura di), *Prampolini dal Futurismo all'Informale*, cit., pp. 38-55. Sempre per la firma di Bragaglia, il giovane Enrico illustrò con dodici fotoincisioni e xilografie *Territori tedeschi in Roma*, un volume edito nel 1918 da Bemporad. Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'artista nell'illustrazione di propaganda evidenzio quella che, nella distanza storica, può apparire come una contraddizione: nel 1916, in pieno conflitto mondiale, strinse rapporti con i dadaisti residenti nella neutrale Svizzera. Ciò grazie agli scambi tra il foglio d'avanguardia "Dada" e le riviste "Avanscoperta" e "Noi", fondate tra il 1916 e il 1917 anche da Prampolini.

18. "Varietas. Casa e Famiglia". *La maschera della guerra* è pubblicata alle pp. 634-40 (136, XII, 1° aprile 1915) e le illustrazioni sono firmate con sigla E. P., mentre lo scritto del 1918 è pubblicato alle pp. 17-21 (165, XV, 1° gennaio 1918). Per quanto riguarda le altre illustrazioni dell'artista sul

FIGURA 1

E. Prampolini, *Nei trionfali cieli splendenti, come sui neri solchi arati, un divino Seminatore cosparge il metallico azzurro di non sinistre stelle*. Illustrazione per l'articolo di A. G. Bragaglia *La maschera della guerra*, in "Varietas", 136, XII, 1° aprile 1915, p. 639



*La maschera della guerra* può ritenersi, ad esempio, sotto il profilo della propaganda, una pagina eloquente perché conferma come in quegli anni fosse diffusa l'opinione che considerava l'intervento militare necessario per porre fine alla barbarie e ripristinare la pace. Una tesi che ritroviamo nell'articolo di Bragaglia e tradotta graficamente nell'equilibrio tra sedimenti di una modernolatria futurista, seppur ridotta a vulgata, e l'omaggio alla cultura di area secessionista. In particolare appare evidente da parte di Prampolini (FIGG. 1, 2) la rilettura delle sculture di Umberto Boccioni<sup>19</sup>. Scriveva Bragaglia:

Dolce è la pace, cui gli Ateniesi e i Romani avevano eretto un tempio [...] ma la pace ad ogni costo è la viltà, la corruzione dei fiacchi [...]. La guerra è la forma più brutale della lotta, bella in ogni caso. Però anch'essa è preziosa per spegnere gli incendi che i diplo-

mensile rinvio alla scheda 2/1/2 redatta da chi scrive e pubblicata nel catalogo della citata mostra antologica dell'artista (Crispoliti, Siligato, a cura di, *Prampolini dal Futurismo all'Informale*, cit.) alle pp. 171-2.

19. Manufatti che Prampolini conosceva avendone recensito una mostra su "L'Artista moderno". Cfr. E. Prampolini, *Scultura futurista alla Prima Esposizione italiana in Roma*, in "L'Artista moderno", 2, XIII (25 gennaio 1914), pp. 33-5.

FIGURA 2

E. Prampolini, *La guerra irresistibilmente travolge gli uomini, ma forgiando per loro nuovi destini*. Illustrazione per l'articolo di A. G. Bragaglia *La maschera della guerra*, in "Varietas", 136, XII, 1° aprile 1915, p. 636



matici e gli eventi possono applicare a due nazioni. In questo, il pacifismo essenziale della guerra. E la guerra non solo reca la pace ma la felicità<sup>20</sup>.

Il testo di Bragaglia è un esempio illuminante non solo di propaganda ma di un uso pubblico della storia. L'intellettuale ricorre, infatti, a riferimenti alla storia del passato citando gli Egizi, gli Ateniesi, i Romani, spaziando da Goya a Dürer per dimostrare la bellezza e la necessità della guerra. Accenna, inoltre, anticipando temi poi tristemente diffusi nell'Europa degli anni Trenta, al motivo della razza.

Un altro filone ricorrente nella pubblicistica di guerra e nella scrittura di Bragaglia è quello, prevedibile, della demonizzazione del nemico.

La Germania e l'Austria furono, naturalmente, per la grafica di guerra in Italia e non solo nell'illustrazione di Prampolini, il nemico da attaccare, irridere. Scriveva, infatti, Bragaglia sempre su "Varietas" nell'articolo del 1918 sulla battaglia di Salamina:

20. Bragaglia, *La maschera della guerra*, cit., pp. 634-5 (corsivo in originale).

L'aggressione tedesca tenuta a danno delle inesauribili energie della vecchia civiltà latina ben viva oggi del suo nuovissimo rifiorimento si identifica con la barbara aggressione del potente Xerxès, assalitore della giovanissima Grecia [...]. Il regno dei persiani era governato da un militarismo brutale e violento. Così la Germania...<sup>21</sup>.

Il nome di Bragaglia ricorre, così, come una sorta di *fil rouge* sia in molte delle illustrazioni pubblicate dall'artista nel periodo compreso tra il 1915 e il 1918 sia, in particolare, in quelle legate alla propaganda bellica. Bragaglia, regista, storico del teatro, teorico la cui ricerca spaziava dal cinema, al teatro, alla fotografia sperimentale, fu fondatore di riviste e spazi culturali. L'adesione al conflitto da parte dell'Italia coincise, dunque, per quanto riguarda la vicenda biografica di Prampolini, con il fortunato sodalizio con il regista<sup>22</sup>.

Bragaglia in quel tempo impegnato in un'accesa propaganda antitedesca, entrò in contatto con l'artista facendogli illustrare, come si è visto, racconti e riviste da lui fondate. Un sodalizio che divenne sempre più intenso proprio a partire dal 1915, quando il pubblicista fondò il foglio per l'infanzia "La Ruota", sulle cui pagine l'estro grafico di Prampolini trovò ampia espressione, così come nelle "Cronache d'Attualità".

Ma il tema dell'illustrazione di guerra nel caso di Enrico Prampolini induce a riflessioni più generali, indipendentemente dalla pur necessaria analisi storico-artistica centrata sul rapporto tra grafica e testo.

È questo il caso, anche, del mensile "Aprutium. Grande rassegna italiana di ogni arte", in particolare del numero speciale, pubblicato dopo la sconfitta di Caporetto e dedicato alle *Armate di Terra, del Cielo e del Mare*. La rivista, edita dal 1911 a Loreto Aprutino in provincia di Teramo, si distinse per un forte credo nazionalista.

21. Id., *Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina*, in "Varietas. Casa e Famiglia", 165, XV, 1° gennaio 1918, pp. 17-21. Il tema antitedesco è ovviamente centrale nella grafica di guerra. Un cenno, a riguardo, agli esordi giovanili del futurista maceratese Ivo Pannaggi e del quale rimane, oggi, presso un archivio privato romano, la cartellina *Guerra europea mie caricature 1917*. Si tratta di una serie di fogli realizzati dall'artista al fronte e che raccolgono, almeno secondo le indicazioni manoscritte fornite successivamente da Pannaggi, le illustrazioni di guerra pubblicate sul "Corriere dei Piccoli", su "Numero" e su "L'Onorevole 509". I materiali, da me esposti per la prima volta nell'antologica sul futurista, denotano ovviamente uno spirito antitedesco. L'imperatore Guglielmo è tratteggiato come un "lanzicheneco" che riversa la sua brutalità su un gatto indifeso. Tuttavia, diversamente dalle illustrazioni di Prampolini, il tono adottato da Pannaggi, che anticipa una propensione propria del maceratese alla satira e alla caricatura, è sempre di stampo ironico anche quando allude a temi difficili quali la fame causata dalla guerra. Per un approfondimento rinvio a G. De Marco, *Ivo Pannaggi attraverso l'illustrazione e la caricatura*, in E. Crispolti (a cura di), *Pannaggi e l'arte meccanica futurista*, Catalogo della mostra (Macerata, Palazzo Ricci, Pinacoteca Comunale, 22 luglio-25 ottobre 1995), Mazzotta, Milano 1995, pp. 83-102.

22. La sua collaborazione con l'artista andò, dunque, oltre il tema dell'illustrazione e dell'illustrazione di guerra e si estese, sul piano della sperimentazione e della realizzazione artistica, all'ambito del cinema e della fotografia protraendosi sino agli anni Quaranta del Novecento.

Il numero a cui partecipò Prampolini accolse tra le molte firme quelle di Sem Benelli, Antonio Beltramelli, Térésah, Amalia Guglielminetti, Gabriele d'Annunzio, Lucio D'Ambra, Giovanni Gentile, Trilussa, Achille Ricciardi, Luigi Pirandello, Giulio Aristide Sartorio, Ada Negri, Pier Maria Rosso di San Secondo e Francesco Saverio Nitti. Tra gli scritti illustrati dall'artista il più significativo, sul piano della grafica, è *Il credo del combattente* di Francesco Pastonchi<sup>23</sup>.

Per concludere, riguardo alle soluzioni adottate per "La Donna moderna", "Varietas" e "Aprutium", va osservato che non sempre l'inventiva prampoliniana raggiunse esiti uniformi: in realtà, la retorica della guerra a cui prima accennavo gli si addice soprattutto quando è volta in chiave modernista o latamente futurista. L'iconografia della trincea con il filo spinato, i proiettili e le esplosioni e che riecheggia suggestioni futuriste, in particolare boccioniane, lo sollecita verso soluzioni interessanti e innovative. Prampolini si sente a suo agio, evidentemente, con quei testi che gli permettono di interpretare gli aspetti del conflitto legati a una resa dinamica. Inoltre, a questo riguardo, evidenzio un aspetto importante sino a oggi, per quanto mi consta, sfuggito agli studiosi. Mi riferisco alle illustrazioni per "Varietas" e "La Donna" dove con tratto originale coniuga non solo componenti di area secessionista e futurista ma realizza immagini che rivelano una sorprendente affinità con il versante del fumetto. Ciò denota non solo un estro e un'originalità che lo distinguono rispetto alla coeva seppur raffinata produzione grafica, ma rivela una componente sorprendente che può inaugurare, se confermata, nuovi e interessanti itinerari di ricerca.

Ciò per quanto riguarda una disamina sulla grafica di guerra di Enrico Prampolini. Tuttavia, considerata l'intera sua vicenda biografica e creativa, lo sguardo sull'illustrazione non può concentrarsi unicamente sull'analisi formale ma – come conferma, ad esempio, il numero di "Aprutium" – deve, invece, porsi sia il problema della fisionomia culturale delle riviste considerate sia impostare un avvio di ricerca sui contatti che lo portarono a collaborare, indipendentemente dall'imminenza dell'evento storico, con alcune delle riviste citate.

23. "Aprutium. Grande rassegna italiana di ogni arte", VIII, VII, 1918. Si veda, anche, nello stesso numero la testatina per il racconto di Lucio D'Ambra *Elegia di guerra per la sera di Natale* (p. 78).